

Tsunami
Paura Calabria

Per affrontare quello che sembra essere diventato per noi uno strano tabù, **abbiamo intervistato il dottor Carlo Cassaniti**



«Lo tsunami del Giappone da noi avrebbe riscritto la storia dello Stretto»

L'MARIA G. COGLIANDRO
energia della terra sgretola interi paesi come castelli di sabbia, migliaia di uomini cadono come soldatini da collezione. La forza devastante della natura mostra l'essere umano in scala ridotta. Fragile carne in balia degli eventi. È l'incubo del terremoto, l'incubo che si insinua nel sonno e che sempre più spesso distrugge la realtà. Noi calabresi abbiamo provato ad ignorarlo, mandando nell'oblio quell'immane catastrofe che colpì il nostro territorio più di un secolo fa. Un rifiuto forse scaramantico ma soprattutto comodo che ha permesso di continuare a costruire case su case, violando qualsiasi normativa. Un rifiuto che ha relegato il terremoto e con esso il maremoto nell'ambito dei fenomeni del tutto eccezionali, che accadono una tantum, e che colpiscono i paesi in tv, mica noi.

La tragedia che ha devastato il Giappone in questi giorni, anziché suscitare paura per gli oscuri presagi Maya sulla fine del mondo, dovrebbe essere l'occasione per riflettere guardando in casa nostra. Imparando da questi uomini con gli occhi a mandorla che in fila, ordinati, sono usciti dai grattacieli senza imprecare contro il cielo, senza piangersi addosso. Uomini che hanno imparato a convivere con queste catastrofi naturali, a costruire le loro case tenendo presente una forza immane sempre pronta a demolirle, tanto che un terremoto come quello in Abruzzo avrebbe fatto crollare a malapena i cornicioni. Per affrontare quello che sembra essere diventato per noi uno strano tabù, abbiamo intervistato il dottor Carlo Cassaniti, vicepresidente dell'Ordine regionale dei geologi di Sicilia.

Dottor Cassaniti, se fosse avvenuto sullo Stretto uno tsunami come quello in Giappone, cosa sarebbe rimasto?
Avrebbe sicuramente riscritto la storia di questo pezzo di Mediterraneo.

Dal punto di vista tettonico che raffronto si potrebbe fare tra il nostro territorio e quello nipponico? Che dimensioni hanno la faglia responsabile del terremoto in Giappone e quella dello Stretto?

Nell'area giapponese secondo alcuni studi preliminari la spaccatura nella crosta terrestre sarebbe lunga più di 700-800 km e larga almeno 200 km: ciò può dare un'idea delle grandi energie in gioco sotto il Pacifico nord-orientale.

Lo stretto di Messina, invece, si trova proprio nel centro del Mediterraneo, in una zona molto instabile dal punto di vista tettonico ovvero in un nodo di convergenza di tre placche continentali; ognuna di esse ha un proprio movimento che le porta a scontrarsi formando così un sistema di faglie normali lungo complessivamente 370 km. Questo complesso sistema di faglie, chiamato "Siculo-Calabrian rift zone", si estende in modo continuo dalle coste tirreniche cala-

bresì, prolungandosi attraverso lo stretto di Messina, lungo la costa ionica della Sicilia fino a raggiungere gli Iblei orientali (Sicilia sud-orientale).

Oltre la spaccatura che corre sul versante reggino, ad aumentare il rischio di terremoto e maremoto concorre l'attività dell'Etna e delle Eolie?

La complessità geotetturale di tutta l'area in questione porta spesso a correlare i fenomeni vulcanici con gli eventi sismici, tuttavia si tratta di fenomeni che vanno studiati caso per caso in funzione delle diverse strutture tettoniche che si attivano.

C'è il rischio tsunami nel Mediterraneo? Che altezza potrebbero raggiungere le onde?

Cito dei dati resi noti dall'INGV e dall'Università di Bologna: negli ultimi due millenni si sono verificati 72 movimenti anomali del mare, di varia intensità, lungo le coste italiane così distribuite: Liguria (14 eventi); Stretto di Messina-Sicilia Orientale-Calabria meridionale-tirrenica-Isole Eolie (23 eventi); Adriatico (10); Golfo di Napoli (10); Toscana (3); Sicilia settentrionale (2); Sicilia meridionale (2); Calabria settentrionale ionica (1); Lazio (1).

Nel 1783-1784, durante una forte crisi sismica durata oltre un anno, le coste calabresi tirreniche furono interessate da 9 eventi di tsunami seguiti ad alcune delle più forti scosse. Di questi uno è stato il più disastro-

“

so, accaduto il 6 febbraio 1783: il terremoto ha provocato il distacco di una grossa parte di una montagna a ridosso di Scilla che è caduta in mare generando un forte maremoto con onde fino a 9 metri sulla spiaggia di Scilla e causando oltre 1500 vittime.

Nel 1908, per esempio, che altezza hanno raggiunto le onde e a che distanza si sono spinte dalla costa siciliana e calabrese?

All'epoca il terremoto distrusse quasi totalmente le città di Messina e Reggio Calabria e molti altri villaggi vicini ed un violento tsunami seguì la scossa principale causando ingenti danni e migliaia di vittime, con onde che si propagarono fino a Malta e raggiunsero i 13 m di altezza sulle coste calabre, precisamente a Pellarò, e 11,70 m a S. Alessio sulle coste siciliane. **Se si verificasse un terremoto come quello del 1908, oggi quante case rimarrebbero in piedi?**

Fare delle previsioni è senza dubbio imprudente. Sicuramente dagli anni '70 in poi si è edificato seguendo le norme antisismiche che, tra l'altro, negli ultimi anni sono state sostanzialmente modificate. Le aree costiere dello Stretto sono caratterizzate, oltre che dall'alto rischio idrogeologico che può causare danni se innescato da forti eventi sismici. Nel 1908 il terremoto con il conseguente maremoto provocarono circa 80.000 morti; oggi le stesse aree sono abitate da un numero molto più elevato di persone e il

territorio risulta meno attenzionato rispetto al passato.

Nel Pacifico, esiste un centro responsabile per il monitoraggio dei maremoti, il "Pacific Tsunami Warning Center". E da noi, invece, esiste un sistema per avvertire la popolazione dell'occorrenza di un maremoto?

Fare prevenzione nel caso di maremoto non è impossibile, ma certamente difficile, perché il tempo concesso prima dell'arrivo delle onde di maremoto sulle coste può essere anche brevissimo, se il punto di generazione del fenomeno è molto vicino alla costa. Il tempo a disposizione per allertare la popolazione è di solito estremamente breve, soprattutto in mari come i nostri dove le velocissime onde dello tsunami non hanno migliaia di chilometri prima di arrivare a terra, come spesso accade ad esempio nel Pacifico. Di tale problematica dovrebbe occuparsene la Protezione Civile Nazionale, ma il dato preoccupante è che le aree costiere italiane a rischio tsunami, già individuate da vari studi, ancora non sono tutelate da interventi strutturali preventivi né da attive misure di monitoraggio, di didattica e protezione civile. Quindi, rispetto al resto del mondo, in Italia siamo ancora "all'anno zero".

Passiamo al Ponte sullo Stretto. Il Ponte è commisurato a magnitudo 7.1 Richter, ossia a resistere alla stessa forza del terremoto che ha colpito Reggio e Messina nel 1908. Chi ci assicura che il prossimo terremoto, purtroppo già annunciato, non avrà una potenza distruttiva superiore?

Credo che il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina sia corredato da studi geologici specialistici che hanno considerato tutti gli scenari sismici possibili per quell'area del Mediterraneo; forse si poteva fare meglio realizzando, prima dello stesso ponte, tutti quegli interventi di messa in sicurezza idrogeologica del territorio in modo da edificare questa mega-futuristica infrastruttura su terreni di fondazione sicuri ed in aree stabili.

Le amministrazioni locali e il governo nazionale si stanno muovendo verso misure di prevenzione e attenuazione dei rischi in vista di un eventuale terremoto? Lo hanno capito che probabilmente non ci saranno per un'esibizione mediatica post disastro?!

La politica sembra disinteressarsi degli evidenti problemi di fragilità del territorio italiano. Siamo una Nazione che vive questi problemi sull'onda dell'emozione a seguito di una emergenza ... appena si spengono i riflettori si va avanti dimenticando tutto. Noi geologi riteniamo con grande convinzione che bisogna necessariamente fare "prevenzione" ed impiegare maggiori fondi per la sicurezza del nostro territorio che abbiamo ereditato dai nostri antenati e che rischiamo di consegnare ancora più fragili ai nostri figli.



In alto lo Stretto nel 1908 qui sopra Carlo Cassaniti. In basso a sinistra un'immagine del disastro giapponese a destra le rovine causate dal cataclisma del 1908

